
Italian A.ID.

Medir, Moduloquattro, Morq, Iodice, 5+1AA

Luca Nicotera

Italian A.ID.(1), il ciclo di conferenze organizzate da Camminare Roma (2) all'interno della Facoltà di Architettura "Valle Giulia", ha come oggetto il tema del *confronto*. L'obiettivo primario è quello di aprire una finestra sul mondo che sta al di fuori dell'Università dando spazio a giovani studi in rappresentanza delle diverse aree del Paese per comprendere meglio, attraverso un percorso che va dalla ricerca alla costruzione, la multiforme realtà a cui è soggetta l'architettura al tramonto di questo primo decennio di nuovo millennio.

È possibile tracciare un iniziale resoconto di questo primo miniciclo di conferenze.

Conferenza del 27/11/2009

Il primo di questa serie di incontri si è tenuto venerdì 27 novembre e ha visto la partecipazione degli studi **Medir** (Roma, Campobasso), **Moduloquattro** (Messina) e **Morq** (Roma, Perth).

La presentazione dei loro lavori è stata introdotta da un intervento del Prof. Alfonso Giancotti, il quale, citando il Moneo de "La solitudine degli edifici", ha messo in evidenza tre elementi fondamentali da riportare al centro del dibattito architettonico e ai quali gli stessi studi rimandano attraverso le loro opere: il nesso che intercorre tra l'architettura e la sua costruzione, una nuova attenzione verso la tematica del luogo e il tentativo di produrre una qualità diffusa. Tre temi che richiamano il "mestiere" dell'architetto, la sua componente "artigianale" (da cui il paragone col ciabattino che Michelucci fa ne "La felicità dell'architetto") e "sociale", in quanto il compito dell'architettura, come dice Carmassi, è quello di "svolgere un servizio".

Lo **Studio Medir** (Roberto Ianigro, Valentina Ricciuti) si è presentato con quattro progetti-spartito che hanno messo in evidenza il loro modo di operare programmatico e interdisciplinare. Il primo, la Nuova Sede della Società Melfi, nella zona industriale di Pettoranello di Molise (IS), ha fatto emergere una sintesi compiuta tra il tentativo di perseguire tale ricerca e le tradizionali esigenze della committenza. Il rapporto tra gli elementi è plastico, euritmico, intonato. Un'attenzione al lato percettivo che emerge sia dall'esterno che dall'interno e, attraverso un lavoro di "scrittura" dei prospetti, anche dall'interno verso l'esterno, visto che ad ogni bucatina delle facciate corrisponde una parte studiata di paesaggio circostante da "inquadrare", che diventa, così, permeabile.

La capacità di fondere i propri precetti progettuali con le richieste dei committenti affiora in maniera ancora più chiara nel progetto per il Wellness Resort vicino Isernia. In questo caso al rapporto con la preesistenza si accompagnava la precisa richiesta di diversificare il linguaggio architettonico per ogni differente tema progettuale trattato. Così, la piazza in quota, per esempio, è stata recuperata lavorando sull'aspetto "cromatico-materico", in modo da instaurare un nuovo rapporto col paesaggio attraverso l'uso dell'acciaio corten (materiale che muta nel tempo) e dell'acqua; l'accesso al golf club è diventato iconicamente riconoscibile grazie all'ottimo accostamento dei materiali (pietra e acciaio) e ad un disegno semplice che ne permette l'integrazione con l'ambiente circostante; infine un'anonima pensilina di pannelli solari che deturpava il panorama è stata occasione di reinterpretazione progettuale grazie all'inserimento di funzioni interne e di una schermatura lignea che ne fanno non solo un episodio riuscito, ma un esempio da seguire.

Nei due lavori non realizzati emerge in modo ancora maggiore il processo che esemplifica la diversità dell'approccio progettuale dei due architetti: rigoroso e sottrattivo quello di Ianigro, di addizione ed accostamento di elementi, quindi forse più interdisciplinare, quello della Ricciuti. Le loro opere nascono proprio da tali interferenze. E possono essere "macchine iconiche" che sfruttano puntualità preesistenti, come nel caso del Concorso internazionale per la realizzazione di 4 interventi nell'area dell'Arsenale di Venezia, dove le capriate e le colonne vengono sfruttate per dare enfasi al doppio ritmo dei percorsi; oppure veri e propri esperimenti multidisciplinari, derivati dal confronto fra discipline diverse (l'architettura, la musica e la scultura) come nel caso dell'oggetto sperimentale pensato per modificare e deformare lo spazio interno di una galleria d'arte romana attraverso le condizioni spaziali della compressione, della rarefazione, dell'instabilità e dell'isolamento.

recensioni/italian_aid/medir

1:Sede Melfi (IS) 2002-2007

2:Wellness resort & golf_Isernia_in corso

3:(particolare d'ingresso) Wellness resort & golf_Isernia_in corso

È stata poi la volta dello **Studio Moduloquattro** (Fabrizio Ciappina, Giuseppe Fugazzotto, Antonello Russo e Gaetano Scarcella). La loro scelta è ricaduta su quattro lavori accomunati dal tema della preesistenza, esemplificativi della loro capacità di usare il progetto come uno strumento per decodificare gli ambiti di intervento.

La riqualificazione e rifunzionalizzazione degli uffici e del padiglione d'ingresso del quartiere fieristico di Messina ha dato loro l'occasione di confrontarsi con un edificio oggetto in passato di interessanti sperimentazioni da parte di grandi architetti (Libera, De Renzi...) e maltrattato nel tempo da modifiche successive. La loro proposta di riqualificazione è simile ad un'operazione chirurgica; si basa, cioè, sull'asportazione di alcune parti e sull'introduzione di nuovi elementi (per esempio un grande portale) che, simili a protesi architettoniche, soddisfano la richiesta di nuove funzioni. Una risposta impegnativa per un banco di prova impegnativo: il recupero del moderno, il confronto con una certa tradizione dell'architettura italiana.

Il rapporto con l'esistente è il tema della seconda proposta di concorso, la riqualificazione urbana del lungomare di Levante nell'Isola di Ortigia (Siracusa), che li porta a spostare l'attenzione dal tradizionale manufatto architettonico al disegno dello spazio aperto. La rivalorizzazione di un bordo dell'isola è concepita mediante il progetto di un grande parco che faccia da trait d'union tra le vicine mura e il parcheggio attiguo. La presenza di vere e proprie "tessiture d'acqua" garantisce il recupero del rapporto con il mare, mentre opere d'arte raffiguranti grandi numeri provano a ridare misura ad uno spazio dilatato, che misure non ha. Un progetto in qualche modo evocativo, che tramite il disegno di vere e proprie sculture architettoniche evidenzia i caratteri archetipici della loro progettazione.

Un *modus operandi* che ritroviamo anche nei progetti realizzati. La casa per due medici a Messina, per esempio, è un progetto di interni, ma è sembrato quasi naturale anche qui confrontarsi con l'esistente, proiettando fra le mura di casa le suggestioni spaziali che caratterizzano le corti della città. È come se le norme progettuali che hanno concepito l'esterno venissero trasportate all'interno. Il risultato è una rilettura in chiave moderna dell'alloggio d'inizio secolo le cui tracce vengono mantenute appositamente per poter dialogare con il nuovo linguaggio architettonico. Con il progetto di completamento dell'anfiteatro di Siderno Superiore (RC), invece, si presenta l'occasione per rapportarsi con un centro storico, caratterizzato, peraltro, da un naturale dislivello del terreno. L'idea è quella di realizzare un grande muro che faccia anche da prospetto della città. Tale

decisione da un lato permette l'ampliamento del teatro all'aperto e dall'altro consente di sfruttare la parte sottostante il palcoscenico come spazio espositivo: un vero e proprio museo en plein air. Il rapporto col contesto appare risolto anche grazie alla scelta dei materiali che ben si coniugano con l'esistente.

recensioni/italian_aid/moduloquattro

1:Progetto di completamento dell'anfiteatro di Siderno Superiore (RC) 2009

2:Concorso di progettazione per la riqualificazione degli uffici e padiglione di ingresso del quartiere fieristico di Messina

3:Concorso di progettazione per la riqualificazione urbana del lungomare di Levante siracusa_2009

A chiudere le presentazioni dei lavori è stato lo **Studio Morq** (Andrea Quagliola, Matteo Monteduro ed Emiliano Roia), che, lavorando tra l'Italia e l'Australia, è rappresentativo della situazione con la quale molti architetti italiani si trovano a convivere per poter avere l'occasione di lavorare o vedere realizzate le loro idee.

L'apparente diversità con le proposte degli studi che li hanno preceduti (forieri di un linguaggio che per molti aspetti ha basi comuni, ma reinterpretate con una certa disinvoltura) appare ancor più chiara nei lavori australiani, dai quali, però, emerge un'attenzione verso il lato naturalistico (in Australia rappresenta la principale preesistenza con cui confrontarsi, vista la minore importanza dell'aspetto "storico" e la conseguente maggiore "libertà" compositiva) che li accomuna agli altri due gruppi. Quest'attenzione appare chiara già nel progetto per la Courtyard House di Margaret River, che si sviluppa attorno ad una corte centrale e rappresenta uno spazio che è intimo, privato e pubblico al tempo stesso, come sottolineato anche dall'uso di due differenti tipi di legname per il rivestimento (cedro rosso per l'esterno, legname indonesiano per l'interno). Ma che si ripresenta anche nella Karry House, attraverso la precisa scelta di preservare i due alberi che occupavano l'area di progetto e studiando un interessante sistema che permette all'acqua piovana che scende dalle gronde di innaffiarne le radici a terra. Una decisione che inizialmente non trovava il parere favorevole della committenza (solitamente lo studio è molto attento alle necessità della stessa, esigendo preventivamente che vengano scritte in modo dettagliato tutte le sue richieste... una sorta di "compito a casa" per il committente...), ma che alla fine è stata ampiamente apprezzata.

Il progetto per la East Freo House è quello che forse presenta maggiori analogie con un linguaggio comune che potrebbe accomunare i tre studi. Grande attenzione è stata data all'aspetto tecnologico; interessante a tal proposito la tecnica del "rand concrete", una sorta di calcestruzzo stabilizzato, non liquido, ma in polvere mista ad additivi e pressato all'interno di casseformi. La sua resistenza a compressione, più che a flessione, ne fa una sorta di muro portante in mattoni e richiama alla mente l'eterna tecnica del "pisè". Emerge, inoltre, nella realizzazione delle superfici, un certo carattere artigianale che conferisce un alone anti-patinato al manufatto. Infine nel progetto per la Shinkenshiku Residential Design Competition, è interessante notare il tentativo, mediante l'accostamento di abitazioni tutte al primo livello, di attribuire alla composizione il carattere organizzato e dinamico di un vero e proprio tessuto urbano.

Il seguente dibattito ha visto il Professor Muratore pronunciarsi sull'apparente distanza ma sulla sostanziale congruenza dei tre studi invitati, tutti figli, fondamentalmente, di una famiglia romana o "romanesca" di fare architettura. È stata, quindi, anche l'occasione per guardarsi un po' allo specchio, scoprendo piacevolmente, peraltro, come tecniche costruttive che hanno radici antiche siano oggi riutilizzate in chiave moderna esattamente agli antipodi del mondo, come nel caso del sopracitato pisè. Il successivo intervento del Professor Petreschi ha sottolineato l'importanza dell'evento proprio in quanto ha messo a confronto gli studenti della facoltà con professionisti più

vicini alla loro età; progettisti che, tra l'altro, parlano del loro lavoro in maniera diretta, lineare, coscienti del ruolo sociale che svolgono nella società, consapevoli della "necessità della calce" e meno attenti all'architettese.

Studi che, intervenuti nuovamente nel dibattito a seguito di precise domande, hanno sottolineato proprio questo aspetto. Un aspetto che se da un lato è sostenuto dalla cruda verità del cantiere, da quella "corruzione progettuale" che caratterizza qualsiasi esperienza costruttiva, unico strumento di reale verifica anche dei precetti teorici e accademici, dall'altro, di fronte ad una realtà italiana difficilissima, si scontra con l'esigenza di mantenere una propria linea di coerenza di linguaggio nell'ambito delle poche e difficili occasioni lavorative che oggi si presentano.

recensioni/italian_aid/morq

1:Shinkenchiku Residential design competition 2008

2:Cottesloe (Surf Life saving club) Australia

3:Casa privata (Australia)

Conferenza del 18/12/2009

Al secondo appuntamento, tenutosi venerdì 18 dicembre, hanno preso parte gli studi **Iodice Architetti** (Aversa, CE) e **5+1AA** (Genova).

La formula è stata confermata, ma stavolta ad introdurre i lavori è stato il Presidente dell'Ordine degli Architetti di Roma Arch. Amedeo Schiattarella, il quale si è soffermato sul difficilissimo presente dell'architettura nostrana: da un mercato ottuso, che spesso non concepisce che la professione dell'architetto vada al di là del fascicolo di fabbricato, alla difficoltà, per gli studenti italiani, di tenere fede agli insegnamenti ricevuti; dalla carenza di committenti "illuminati" ai continui ritardi nei confronti della piazza europea, unica sponda possibile per poter lavorare con continuità e con la quale l'Ordine di Roma sta ponderando nuove strategie e protocolli d'intesa. Trovare, quindi, studi come quelli invitati capaci di reggere il paragone con i loro parigrado europei è un elemento assolutamente da divulgare.

È stata poi la volta degli interventi dei Proff. Giancotti, Todaro e Petreschi. Il primo, richiamando gli elementi da restituire al dibattito architettonico già espressi nel primo incontro, si è soffermato sulla mancanza, in Italia, di una strategia che affronti il tema della residenza, matrice principale di quella qualità diffusa oramai lontana chimera nelle nostre città. Qualità che proprio a Roma, negli anni del dopoguerra, ha visto misurarsi progettisti di assoluta bravura del calibro di Ugo e Amedeo Luccichenti, Vincenzo Monaco, Gino Franzini, Domenico De Riso, forse sconosciuti a molti studenti ma capaci di soluzioni compiute di alto livello. Ma la nota più interessante (e preoccupante) del suo intervento è stata la lettura di un editoriale di Zodiac del 1970 che per oggettività, concretezza e lungimiranza non solo costituisce un pezzo di altissimo spessore qualitativo, ma potrebbe (dovrebbe) essere ripubblicato oggi facendone un altruistico copia/incolla, data la sua attualità. Soprattutto per capire, per usare le parole di Giancotti, "se negli ultimi 40 anni siamo andati avanti o siamo regrediti". Todaro e Petreschi, oltre ad indicare nell'iniziativa uno dei tanti aspetti del "fare ricerca", hanno sottolineato come i due studi invitati siano usciti alla ribalta affrontando la "dialettica del reale", muovendo, con questo, anche una critica alle facoltà di architettura. Se da una parte è vero, infatti, che per quanto riguarda il tentativo di produrre quella qualità diffusa tanto cara a Quaroni la politica e i poteri forti fungano da ostacolo, avendo oramai soggiogato tutto, dall'altra le università fanno spesso finta di non sapere che per addentrarsi nel mondo del lavoro, a maggior

ragione quello internazionale, non sono sufficienti gli strumenti forniti dai programmi attuali; inoltre, alla necessità di coltivare (e sarebbe il caso di dire “riscoprire”) la propria memoria storica, non si può non associare il tentativo di aggiornarla e darle impulso mediante un confronto con quanto accade intorno a noi, senza avere il timore di uscire dagli steccati del proprio quartiere. Efficaci, nell’evidenziare questo aspetto, il richiamo ai clerici vagantes fatto da Todaro e quello alla calce e ai mattoni, al costruire, del Professor Petreschi.

Dopo le presentazioni (non di rito, ma meritevoli invece di aver anticipato alcuni temi sviluppati nel dibattito successivo) è stata la volta degli studi.

Lo studio **Iodice Architetti** (Giuseppe e Francesco Iodice) ha già all’attivo numerose opere in ambito nazionale e internazionale, ma ha guadagnato un’ulteriore ribalta per aver vinto il concorso per la realizzazione del Padiglione Italiano all’Expo di Shanghai 2010. Non potevano che iniziare la loro presentazione con questo progetto. Spesso un padiglione nazionale è un tema molto difficile da affrontare. Loro hanno scelto di guardare alla dicotomia tra unità e diversità che caratterizza il nostro Paese (l’una rappresentata da una sintesi di valori comuni che ci fanno popolo racchiusi nella Costituzione e l’altra dalla pluralità di usi, costumi e tradizioni delle regioni che lo compongono) per realizzare un padiglione che ne fosse sintesi. Su un impianto a base quadrata di 3600 mq (60x60) hanno racchiuso un intero processo costruttivo che va dall’unità alla scomposizione e dal frammento nuovamente al blocco monolitico. Il tutto deformando le maglie tradizionali di cardo e decumano per creare le differenti tessere di questo mosaico architettonico, divise esternamente da sottili feritoie che, come i tradizionali vicoli dei nostri paesi, si dilatano verso gli ambienti interni a richiamare le analogamente tipiche piazze nostrane. Una complessità topografica affine, peraltro, a quella dei nuclei urbani della Cina tradizionale. L’aspetto massivo è attenuato dalla trasparenza delle feritoie vetrate che scompongono il blocco, da un particolare tipo di cemento di ultima generazione che di notte assume un aspetto quasi diafano, e dall’acqua, che dall’esterno si propaga all’interno per rifletterne la forma. L’impronta tecnologica è molto forte sia nella struttura che nell’impiantistica. Il funzionamento, infatti, è quello di una macchina bioclimatica autosufficiente, pronta a soddisfare i requisiti di smontabilità e trasportabilità. Il secondo lavoro presentato, il Parcheggio Multipiano nell’ex “Area Sita” a Siena, non realizzato, è un vero e proprio progetto ambientale. Parte infatti dall’idea di risanare la collina senese dalla ferita infertile negli anni ’50, in una zona di filtro, tra la città e il paesaggio, non lontana dalla fortezza Medicea. La necessità di progettare un’infrastruttura ingombrante viene concepita come un mezzo per ripensare questa parte di sistema territoriale attraverso l’adesione all’orografia del territorio stesso, senza risultare troppo invasiva grazie alla scelta dell’acciaio corten e della pietra come materiali di riferimento che le conferiscono l’aspetto di tre “lame” inserite nel terreno (o fuoriusciture telluricamente). La Casa Doppia a San Marcellino, tra Napoli e Caserta, è sicuramente uno dei migliori episodi di uno studio che è molto attivo nella realizzazione di riusciti brani residenziali. In un tessuto urbano dispersivo, partendo da un nucleo centrale, hanno creato un edificio che è sintesi di una perfetta proporzione tra luce e materia. Le ombre assumono connotati quasi scultorei, risultato dell’esatta distanza tra le travi, studiate fino ai minimi dettagli relativamente all’orientamento solare. Un rapporto calibrato che poteva vivere autonomamente, ma a cui le tonde bucatore della copertura che richiamano i crateri lunari conferiscono quel carattere di presenza “aliena” in un contesto periferico degradato. Infine il Pop Music Center di Taipei (Taiwan), recentissimo progetto di concorso. I nostri si sono misurati con un impianto urbano i cui flussi pedonali e veicolari si fondono in un’architettura che rende univoci i due lotti d’intervento, ora scavandola ora materializzandosi in corpi tridimensionali che mettono in luce la componente compositiva principale del progetto: delle vere e proprie sculture architettoniche che funzionano da elementi di collegamento verticale. Complessivamente quattro progetti esemplificativi dei differenti ambiti d’intervento in cui lo studio, meritevolmente, si trova ad operare, prestando una grande attenzione, a dispetto delle ultime correnti, al rapporto

forma-contenuto.

recensioni/italian_aid/iodice

1:EXPO 2010 Shanghai China, Padiglione espositivo italiano

2:Casa Doppia

3:Taipei Pop Music Center

“L’architettura è il dovere della contemporaneità”. Con queste parole Gianluca Peluffo ha introdotto i lavori dello **studio 5+1AA** (Alfonso Femia, Gianluca Peluffo). Non prima di aver indicato agli studenti presenti la solidarietà, nel senso dell’essere solidali coi propri colleghi, come uno dei segreti per fare qualcosa di importante nel mestiere dell’architetto, centrando in pieno, con questo suo invito e con il modo di porsi nel dibattito seguente, lo spirito dell’iniziativa, volta al dialogo e al confronto. Non è sceso da nessuna astronave insomma. Anzi, il silenzio in profondità del sottomarino, simbolo dello studio (si potrebbe dire... “dal surf dei Morq al sottomarino dei 5+1”), ne connota pienamente il buon senso. Il modo di approcciarsi al loro progetto d’architettura nasce da una considerazione: quella di considerare qualunque intervento come “pubblico”, anche quando non lo è. La presentazione dei loro lavori è stata incentrata su tre temi: l’aspetto *sentimentale*, quello dello *straniamento* e quello dell’*arcaicità*, per ognuno dei quali sono stati mostrati tre progetti di riferimento.

Nell’osservare i lavori relativi alla tematica sentimentale emerge forte il rapporto tra realtà e verità. Per esempio, a proposito del Centro Espositivo San Giovanni a Casarza Ligure, cercando di fare emergere la bruttezza o la dignità dell’autocostruito che gli sta intorno, cosa che ormai spesso ci passa davanti agli occhi in modo del tutto automatico. Ecco quindi che il linguaggio dell’edificio sarà molto semplice e di un bianco “purificatore”. Oppure nel chiedersi se sia un tema sentimentale quello legato alle scale di sicurezza di un edificio, come nel caso della Biblioteca e Ludoteca nell’ex Villa Sottanis sempre a Casarza Ligure. E allora eccole rivestite interamente da un pannello in acciaio con lettere in ceramica a formare un testo di Gianni Rodari e diventare elemento di continuità tra interno ed esterno. Infine, e soprattutto, nell’episodio della Ricostruzione di un comparto residenziale con spazi pubblici annessi a San Giuliano di Puglia, afflitto pochi anni or sono da un tragico sisma (per chi non lo ricordasse è il paesino in cui crollò come un castello di carte la scuola elementare comunale facendo strage di bambini). Qui emerge l’umanità dell’intervento, che mira sì a ricreare le condizioni pre-terremoto recuperando il rapporto tra la strada, lo spazio pubblico e l’edificio, ma lo fa ridando dignità ad ogni abitazione; differenziando le singole peculiarità di ognuna attraverso un linguaggio riconoscibile ed enfatizzato da cromatismi eterogenei; ricreando un’identità non urlata, tranquilla.

Per quanto concerne l’aspetto dello straniamento spesso si è intervenuti attraverso l’uso del colore. È il caso del Palazzo del Ghiaccio nell’Area dei Frigoriferi Milanesi, dove si è mantenuta la stecca orizzontale rivisitandola di rosso (... il “semaforo rosso nella nebbia” di Bruno Munari...) e di un nero che prosegue anche nell’ingresso alla sottostante area dell’Open Care Caveau; e dove, grazie alle aperture dell’ultimo piano, è possibile riscoprire che esiste un cielo anche a Milano. Oppure dell’Edificio per Uffici Parfiri Low Emission Building a Vado Ligure, in cui il grigiore e la monotonia della sede dell’ex motorizzazione civile (con gli stilemi che caratterizzano quel tipo di costruzioni, uguali in tutta Italia...) viene stemperato dallo slittamento dei piani e dalla loro diversa colorazione, affrontando il tema della finestra a nastro come occasione progettuale per aumentare o diminuire la volumetria dei diversi livelli. E ancora, nel nuovo Edificio per la Fiera di Milano, una “torre orizzontale”, si è pensato ad un oggetto che reagisse alla luce esaltandola attraverso un

rivestimento dorato, enfatizzando, sulla testata dell'edificio, il passaggio dalla massa alla trasparenza, dalla materia alla rarefazione.

Infine, per ciò che riguarda il tema del dialogo tra città e arcaicità, tra tempo e materia, è esemplificativo il caso del Nuovo Palazzo del Cinema di Venezia in collaborazione con Rudy Ricciotti. All'invito di costruire 140000 mc nel giardino del Lido senza tagliare gli alberi (e qui la critica ad una richiesta assurda, ma paradigmatica del costume di scaricare sugli architetti problemi "politici" che diventano il freno dei concorsi italiani) si è risposto con la proposta di costruire sotto terra, vista la non necessità, per un Palazzo del Cinema, di godere della luce naturale. Un aspetto strategico semplice, che ha permesso la vittoria del concorso e che è legato ad un aspetto poetico che rimanda al Realismo Magico di Carrà. Nella Scuola Materna della Bufalotta a Roma, invece, emergono forme liberissime, creative, autonome, emancipate dal luogo su cui sorgono. Per contro, la Torre San Michele di Savona dialoga con il mare prospiciente e con il vento che da esso sopraggiunge. Gli spazi aperti a sud sono caratterizzati da terrazzi dissimili l'uno dall'altro per contraddistinguere ognuno degli appartamenti, mentre la "schiena" dell'edificio è una protezione, una facciata ventilata di 80 metri visibile dalla città.

Tre aspetti che sono il tentativo di stabilire un dialogo con il reale, di lavorare sulla specificità dei luoghi e sul tema del tempo e della storia, in modo da farli confluire nella loro idea di condivisione della contemporaneità.

Molto vivo il dibattito successivo. Un vero e proprio dialogo sull'architettura che ha coinvolto tutti i presenti (progettisti invitati, professori, organizzatori, studenti). Ad introdurlo è stato nuovamente l'intervento del Professor Muratore, il quale ha preso spunto dall'edificio dell'ex motorizzazione civile per indicarne nel momento storico (in cui si definì la progettazione di decine di edifici pubblici, municipi, palazzi di giustizia, tribunali, motorizzazioni appunto... temi tradizionalmente forti della nostra tradizione, basti pensare a Mazzoni...) il momento più basso della nostra recente storia architettonica. Un'occasione persa, un possibile punto di svolta che, costruendo, distrusse l'identità del Paese, punto di partenza di devastazioni successive, da quella paesaggistica a quella politico/economica. Per arrivare ad oggi, costretti a rivolgerci esclusivamente a star straniere (di cui spesso non si sente la necessità) per ridare una parvenza di carattere alle nostre città. Quale può essere, quindi, il limite tra la ricerca di nuovi linguaggi internazionali (peraltro arrivati un po' alla frutta) al fine di scappare dalla provincia e da questa crisi che attanaglia il sistema-architettura italiano, e lo sperimentare una nuova forma di nuclei di ricerca che partano dal nostro Paese? I due studi, per parte loro d'accordo con quanto affermato da Muratore, hanno sostenuto come in un particolare momento storico, quello post-tangentopoli, le star internazionali abbiano portato una linfa vitale necessaria, ma che il fenomeno ha ormai raggiunto livelli insopportabili. Il ricorso sistematico allo straniero è diventato un problema politico! Secondo Iodice permangono ancora principi e valori tradizionali molto forti, anche se la loro generazione, liberatasi dalle iperdottrine dei padri, si è trovata in un marasma tale da rendere necessario un lavoro di scrematura, di pulitura, di sintesi formale legata ai contenuti; il problema è frenare la continua rincorsa delle amministrazioni all'architettura puntuale ed episodica delle archistar, quindi abbandonare il concetto di "architettura per l'architettura". Peluffo, d'accordo sulla necessità di ricercare un'identità, è convinto che si debba farlo senza nominarla. Una specificità non per forza legata ad un linguaggio, ma ai diversi contesti. Anche ricominciando a ragionare sul tema del moderno, visto il collasso che l'abbandonarsi totalmente all'arte ha comportato. Il tutto quasi concepito come una battaglia nella quale non farsi vedere, emergendo alla luce, di tanto in tanto, proprio come un sottomarino.

Provando a camminare nel buio per comprendere meglio le cose che non si capiscono.

recensioni/italian_aid/5_1

1:Nuove strutture direzionali per sviluppo sistema fiere_ Rho,Milano _2008-2010

2:Frigoriferi Milanesi e palazzo del ghiaccio _Milano _2002-2009

3:Torre San Michele_ Savona _2009

Note

(1) "Italian A.ID. - Caratteri dell'architettura in Italia tra costruzione e ricerca" (dove "Italian A.ID." sta sia per "aiuto italiano" sia per "Italian Architectural Identity")

(2) Attività gestita da quattro studenti della Facoltà di Architettura "Valle Giulia", ideata da Lucio Zappalorti, curata da Lucio Zappalorti, Ersilia Giacca, Luca Nicotera, Matteo Tronti

Autore	Data public azione	Volume public azione
NICOT ERA Luca	2010-01 -18	n. 28 Gennaio 2010